

Il 13 luglio 2006 iniziavano le ostilità tra Israele ed Hezbollah. Un mese di conflitto, 1200 civili uccisi, il Paese in ginocchio

# Beirut, i giorni dopo la tempesta tra macerie e odore di morte

**Valentina Perniciaro**

Due anni. Sono passati due anni dall'ultimo attacco al Libano, sesta guerra arabo-israeliana in 60 anni, terzo conflitto israelo-libanese.

Non sapremo facilmente quanto tempo prima era stato pianificato dall'esercito israeliano, quello che sappiamo è l'evento usato per legittimare l'inizio dell'Operazione "Giusta Retribuzione". Il 12 luglio 2006 miliziani di Hezbollah colpiscono due pattuglie israeliane sulla linea di confine uccidendo tre soldati dell'Idf e facendone prigionieri altri due, Ehud Goldwasser e Eldad Regev, durante un'operazione che il leader del Partito di Dio, Hasan Nasrallah, denominerà "Operazione Giusta Ricompensa". Territorio dell'attacco è proprio la linea di confine tra Israele e Libano, nella zona di sicurezza tra i due stati che Israele aveva occupato dal 1978 per 23 anni.

«Se i soldati non saranno riconsegnati riporteremo il Libano indietro di 20 anni», da questa dichiarazione del Capo di Stato Maggiore israeliano alla scientifica realizzazione di questo piano passano meno di 24 ore. Il 13 luglio, alle prime ore dell'alba iniziano i bombardamenti dell'aviazione dell'Israel Defence Force che puntano a colpire le principali infrastrutture. In poche ore viene imposto il blocco aereo e navale, bombardato l'aeroporto internazionale, distrutta l'autostrada che collega Beirut con la vicina Damasco, in Siria. La sesta Guerra durerà poco più di un mese; cesserà ufficialmente il 14 agosto anche se le operazioni nelle zone più calde termineranno realmente l'8 settembre (le truppe israeliane lasceranno completamente il paese solo a dicembre).

Un conflitto che in 32 giorni uccide 1200 civili, di cui il 30% sotto i 13 anni ed ha completamente devastato un paese che aveva iniziato da poco a ricostruirsi dopo vent'anni di Guerra civile e d'occupazione militare.

I numeri sono impressionanti: l'Idf ha sparato più di centomila colpi, distruggendo 600 chilometri di strade, 73 ponti, aeroporti, impianti di depurazione dell'acqua, centrali elettriche, 350 scuole, 2 ospedali e più di 130.000 case. Per 32 giorni i caccia di Tel Aviv non hanno mai cessato di colpire, polverizzando la quasi totalità dei villaggi dell'estremo meridione del paese, quella fertile striscia di terra tra il fiume Litani e il confine israeliano. Ma è stata anche la zona della resistenza, l'area che ha bloccato l'avanzata delle truppe di terra, distruggendo decine di Merkava (gli "invincibili" tank dello Tsahal) e uccidendo molti uomini delle truppe speciali d'assalto. Le milizie di Hezbollah hanno resistito in modo inaspettato, sfruttando decine di chilometri di cunicoli e avanzata tecnologia, colpendo di sorpresa i preparatissimi soldati israeliani che per diverse settimane si sono impantanati attorno ai villaggi di Bint Jbeil e Marun al-Ras.

Il cessate il fuoco viene dichiarato, con l'intermediazione delle Nazioni Unite, il 14 agosto 2006. Le truppe di Tel Aviv tornano a casa, per la prima volta senza la vittoria in pugno, mentre Hezbollah ordina a tutti i profughi di tornare rapidamente per ricostruire il paese e festeggiare la «divina vittoria»: il Libano è completamente distrutto, le perdite umane ed economiche sono incalcolabili.

Il confine tra Siria e Libano a pochi giorni dall'inizio della tregua, appare come un'infinita colonna di camion, carichi di scorte alimentari, che da qua-

si 40 giorni attendevano un lasciapassare, sotto il cocente sole dell'antilibano. Un confine totalmente mutato da centinaia di famiglie che tentano di tornare a casa con il loro carico di materassi, figli, dolore e speranza di trovare ancora pezzi del proprio passato in vita. I ponti lungo il percorso sembrano adagiati al suolo da mani enormi e macere, quasi fossero precipitati intatti, addormentati a terra come lingue d'asfalto senza senso. La vecchia Pontiac che deve portarci in città percorre solamente strade secondarie; le autostrade (modernissime rispetto al resto del Medio Oriente) sono fantasmi che accompagnano il percorso da lontano, inagibili, spezzate da crateri non aggirabili. Beirut appare sempre dall'alto, insieme al mare. Solo da lontano sembra la città di sempre. Anche prima di quest'ultimo delirio bellico era la città delle contraddizioni, con una ricostruzione opulenta e occidentale che affiancava i nuovi grattacieli agli scheletri delle case crivellate, accavallava il lusso ostentato dei padroni della speculazione edilizia a

campi profughi sovraffollati e periferie poverissime.

A poche ore dal cessate il fuoco il centro città ostenta la tranquillità immutata, l'illeso potere d'acquisto delle classi dirigenti, degli speculatori della ricostruzione, la bellezza disarmante di corpi femminili esposti sul lungo mare come una Miami mediterranea. Ma basta fare poca strada su un taxi collettivo per scontrarsi faccia a faccia con quella tempesta d'odio cieco appena terminata, con le donne d'un altro colore.

La strada per l'aeroporto internazionale è sempre stata manifesto di questo contrasto: si lasciano i luminosi grattacieli costeggiare gli accessi ai campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila, tristemente noti per il massacro del 1982. Ora è la strada della polvere, dell'odore insopportabile, la strada percorsa da chi smuove macerie e tenta di ricominciare, la strada perlustrata da chi vuole vedere realmente cosa è successo, cosa è stato l'ultimo attacco.

Riattraversare le minuscole viuzze del campo non è molto diverso dall'ultima



> Nonostante i bombardamenti, un manichino vestito da sposa è rimasto in piedi. > a sinistra > le macerie di due palazzi > foto Valentina Perniciaro

volta, se non per uno stupore maggiore negli occhi di chi ci vede arrivare; quei vicoli hanno sempre vissuto nella distruzione, a causa di una ricostruzione mai permessa, da quel settembre di 24 anni prima.

Raida, la giovane donna drusa che anni prima ci aveva portato a visitare molti campi del sud del paese è stata difficile da trovare, ma sapevo che i bimbi di Chatila me l'avrebbero fatta raggiungere. Arrivo al termine di una lezione di formazione al lavoro per giovani disoccupate del campo. E' un abbraccio che trasmette tutta la guerra; il suo volto inevitabilmente cambiato, provato. «Il terrore dei bombardamenti non ci lascia e non lascia nessuno. I bambini, ma non solo, non riescono ancora a

dormire; ricominciare questa volta sembra più faticoso del solito. Anche se ci siamo abituati. Tutto è stato colpito, dal cielo e dal mare; sono stati usati armamenti sconosciuti, bombe di ogni genere. Non potrò mai dimenticare quel bombardamento silenzioso, quelle bombe che esplodevano enormi senza fare alcun rumore, se non quello del cemento che si frantumava». La strada dai campi al quartiere sciita di Haret Hreik, roccaforte Hizballah, è breve. Il ponte che separa le due zone è abbattuto. Arrivare ad Haret Hreik ha volatilizzato la capacità di parlare, la lucidità, anche la capacità di respirare perché l'aria non era più definibile tale.

E' polvere, polvere irrespirabile: le bombe hanno colpito il quartiere a tappeto, ci si trova davanti a palazzi di dieci piani completamente distrutti, a strade, piazze, negozi, scuole colpite da ogni tipo di armamento.

Un quartiere avvolto da un'atmosfera silenziosa, malgrado il formicaio di persone che lavorano incessantemente per rimuovere le macerie e tentare l'inizio della ricostruzione. Un silenzio inaspettato, al centro dell'inferno.

Guardando i palazzi dalla strada si entra in quella che era la vita di migliaia di famiglie, si viola con lo sguardo ognuna di quelle stanze con ancora armadi aperti e cornici appese: l'ennesima violenza perpetrata contro la dignità e l'intimità di quelle persone.

Un negozio di vestiti da sposa non si piega alla polvere e alla devastazione e mostra il vestito più bello. La sposa di Haret Hreik cattura lo sguardo, immobile ed elegante; insegna a sopportare quell'orrore. Guarda orgogliosa davanti a sé: monito d'eleganza e resistenza. E' il simbolo di quello che ho davanti e che non so descrivere né spiegare. Lei sembra conoscere la strada per riprendere un respiro normale, lei sembra sorridere a quella polvere maleodorante: è lì a dimostrare che si può ancora ricominciare.

## Diciotto mesi di crisi politica e attentati fino all'accordo di Doha

**11 novembre 2006** Cinque ministri sciiti pro Siria di Hezbollah e Amal rassegnano le dimissioni dopo il fallimento dei colloqui per ottenere più forza nel governo

**21 novembre** Viene ucciso il ministro dell'Industria Pierre Gemayel

**1 dicembre** Il Partito di Dio, il Movimento della Speranza e i sostenitori del leader cristiano Michel Aoun si accampano di fronte alla residenza a Beirut del premier Fouad Siniora chiedendone le dimissioni

**13 giugno 2007** Walid Eido, parlamentare anti-siriano rimane ucciso in un attentato a Beirut

**2 settembre** L'esercito libanese prende il controllo completo del campo di rifugiati palestinesi Nahr al-Bared dopo mesi di combattimento con Fatah al-Islam durante i quali muoiono 420 persone (168 soldati)

**19 settembre** Autobomba a Beirut: ucciso Antoine Ghanem, deputato di Kataeb (Falange Cristiana)

**23 novembre** Finisce il mandato presidenziale di Lahoud. Non si elegge il nuovo presidente e Siniora annuncia che il suo governo prende i poteri esecutivi

**12 dicembre** Autobomba uccide il generale Francois al-Haji

in una città cristiana ad est di Beirut

**6 maggio 2008** Il governo accusa Hezbollah di spionaggio all'aeroporto di Beirut e licenzia i vertici della sicurezza vicini all'opposizione

**7 maggio** Scontri e feriti tra sostenitori del governo e di Hezbollah dopo le proteste per la paralisi imposta a Beirut dagli uomini del Partito di Dio

**8 maggio** Il leader di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah accusa il governo di avergli dichiarato guerra

**9 maggio** Il Partito di Dio prende il controllo della parte musulmana di Beirut

**10 maggio** La milizia di Hezbollah si ritira dalle aree occupate dopo l'intervento dell'esercito che si fa garante di neutralità e annulla le misure contro il gruppo decise dal governo

**21 maggio** I leader delle fazioni rivali siglano un accordo per uscire da 18 mesi di conflitto politico. L'accordo si firma con la mediazione araba a Doha. Suleiman è presidente

**28 maggio** Suleiman elegge Siniora alla guida del governo di unità nazionale

**11 luglio** Accordo sul governo di unità nazionale e potere di veto all'opposizione di Hezbollah come deciso a Doha